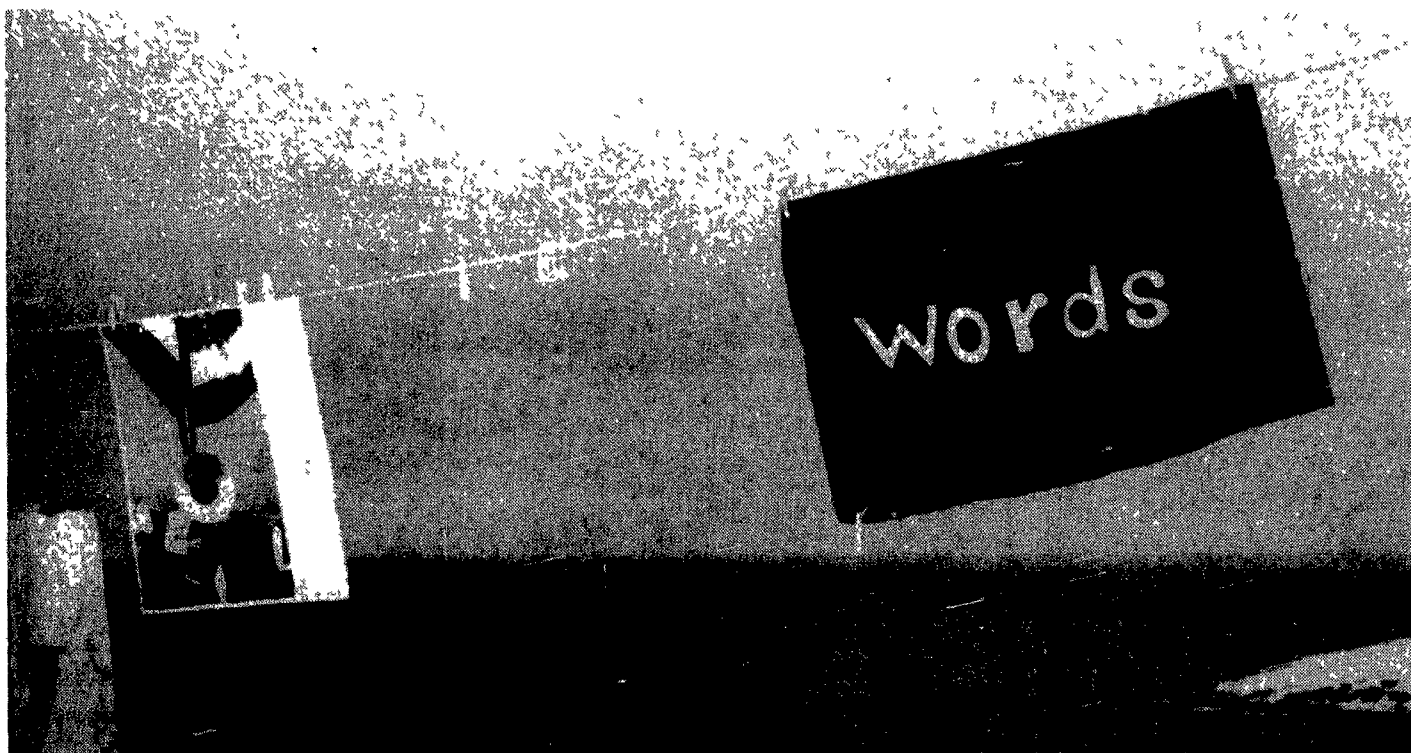


**TENDENZE.** Letture pubbliche, in piazza o al teatro, autori su Internet: per la poesia è una nuova stagione d'oro



Words, Nuova Scozia 1977. Una foto di Robert Frank. Sotto, Pablo Neruda

Tutto ebbe inizio con le t-shirt. L'immenso illuminato di Quasimodo, gli ermi colli di Leopardi, gli odi-amori di Catullo con commerciale grazia cominciarono ad affacciarsi su sfondi grigi dai busti di giovani e meno giovani. Era solo l'inizio. A macchia d'olio, la poesia si è allargata ed espansa. Senza clamore, come le si conviene. Arte sottile, insinuante, ultimo baluardo della solitudine, della virtualità post moderna e della manualità, oppure arte esplosa proprio grazie a Internet (sede di «readings» infiniti) e alla comunicazione globale? Arte della resistenza necessaria, forse, coinvolta in una rivoluzione silenziosa, che niente ha a che vedere con gli happening provocatori di Castelporziano - spiaggia, notte, emarginazione e contropotere -; niente neppure con la stagione della poesia «popolare» dei teatri tenda o degli stadi, magistralmente avviata da Gassman, Bene o Eduardo, e ancor meno con l'iconografia classica del poeta isolato dal mondo, annuvolato e alieno. La poesia del rinnovato boom di questi mesi è rigorosamente in linea con il diktat anni Novanta dell'«understatement», della spettacolarizzazione e della comunicazione planetaria. Tant'è che, zitta zitta, ha conquistato adepti, collezionato fans, radunato piccole folle.

Esageriamo? Che dire allora del successo della nuova collana editoriale Mondadori «I miti», già in vetta alle classifiche dei libri più venduti? Una scelta spartana e «protestante» nessun commento, solo una selezione di versi, nudi e crudi, a sole 3.900 lire distribuiti in libreria, edicole e - ebbene si - supermercati (400mila copie tra per i primi titoli (Hikmet, Montale, Bukowski, Saffo Dickinson) e un esordio stratosferico che è solo la punta dell'iceberg.

La contropartita? Il mese scorso Raitre ha deciso di riprendere il

# Mondadori I miti I versi

programma di Paola Severino *Un popolo di poeti*, mentre Videospere, che ha ospitato tra gli altri anche Attilio Bertolucci, s'è fatto portavoce di una proposta di legge per promuovere la poesia e far sì che nelle scuole i bambini ricomincino ad imparare a memoria i versi più famosi. Niente male per noi tutti, popolo di navigatori e poeti. E non è forse un umile postino incantato dalla poesia ad aver a sua volta emozionato e sedotto l'America degli Oscar? Grazie a Troisi, lo stesso Neruda è tornato in auge, letto e osannato a New York da divi del calibro di Julia Roberts, Madonna, Ethan Hawke. Risultato: 25 mila copie della ristampa della sua antologia *Venti poesie d'amore e una canzone disperata* (debitamente «epurate» dalle rime più palesemente politiche) esaurite in pochi giorni.

Ma torniamo in Italia. Dove è soprattutto il teatro a registrare e ad accogliere tutti i protagonisti di questo innamoramento da versi. Dentro e fuori le sale, nei foyer e sui palcoscenici. Per biechi motivi economici (costa niente!) e assonanze di elezione entrambi, la poesia e il teatro, luoghi della mente, della parola che si celebra e si rappresenta. E basta un niente, a far spettacolo. Solo a Bologna ben quattro sono le rassegne di poesia contemporanea organizzate in queste settimane in altrettanti spazi teatrali della città con ospiti diversi come Frabotta e Gualtieri, De Angelis e Mussapi. A Milano, dal canto suo, Strehler ospita e commemora

Montale e Raboni prosegue l'iniziativa di letture avviata a Roma, mentre Renato Carpentieri sta organizzando a Napoli un progetto di incontri sulla poesia che potrà contare anche su una rivista.

E intanto, in tournée, Licia Maglietta incarna i versi amorosi e forti di Alda Merini, Roberto Marafante riparte da Leopardi (in preparazione del bicentenario della nascita nel '98), Lieve rende omaggio a García Lorca, Ronconi riprende l'immersione dolorosa di Patrizia Valduga e due autori giovani come Melania Mazzucco e Luigi Guarneri debuttano nella drammaturgia

STEFANIA CHINZARI

strugliando nel passato di un poeta «istituzionale» e «normale» come Pascoli.

Una passione insomma che colpisce alla cieca. Piacciono i mauditi e casalinghi, gli abitudinari e gli avanguardisti. Volete capire di più? Alla ricostruzione critica di una mappa della poesia italiana dell'ultimo ventennio ci hanno pensato Maria Ida Gaeta e Gabriella Sica nel volume della Marsilio *La parola ritrovata. Ultime tendenze della poesia italiana*, presentato alla libreria Bibli di Roma davanti a un pubblico manco a dirlo, stipato

all'inverosimile. Neo-orfici, neo-ermetici romantici e rimanenti la poesia di casa nostra è di volta in volta civile e insofferente, decorata e dissonante, il più delle volte invisibile, condizionata dalla malintesa egemonia dei media, che solo di fronte ai fenomeni risvegliano il proprio interesse. E il fenomeno ormai lo abbiamo di fronte, il rilancio della parola, del pensiero che si fa verbo significativo, salvagente e ultima spiaggia un lembo di realtà dell'esistenza nel mare agitato dell'irrealtà quotidiana

## I poeti? In discoteca

C'era una volta Castelporziano... Alle soglie del duemila, la poesia ha cambiato spiaggia e mare. È Pesaro la nuova capitale dei versi di notte. Titolo: «Una rotonda sui versi. Nuovi poeti italiani». Ovvero come ti porto la poesia in discoteca nonappodimmo che il sabato sera. Una discoteca tutta a versi, direttamente affacciata sul molo del porto cittadino dove versi e decibel hanno cominciato un dialogo assolutamente inedito. Non c'è che dire, la proposta arrivata dal comune pesarese, dal Circolo Italoitaloni e dalla discoteca Rotonda Bruscoloni non ha mancato di stupire e di piacere. Sei sabati diversi (la rassegna si conclude il 30 marzo), che cominciano verso le 22, rigorosamente aperte a tutti, con le luci strobo-scolpiche accese sui poeti e la musica, per una volta, di sottofondo. Ai poeti giovani e giovanissimi è rivolta in primo luogo l'iniziativa, con l'occasione anagrafica di Umberto Piersanti, sanguigno cinquantenne del Montafeltro. E tutti, tra cui anche Claudio Lolli e Gianni D'Elia, danno un personalissimo contributo a questa metamorfosi sociologica in versi. Con buona pace degli stragi del sabato.

## IL COMMENTO

### Ma attenzione allo spettacolo

ROBERTO ROVERSI

**B**UONE NOTIZIE sul fronte della poesia? Dai sconforti in più direzioni, arriva la conferma e in qualche modo la sorpresa che la poesia ha ripreso a camminare all'aperto, infiltrandosi fra la gente, suscitando interesse e un po' di pubblico consenso. È vero? Sembra vero.

Una sorpresa, perché molti dicono, convinti, che la poesia è roba forte e dura, scaglie di pietra o sentimenti che scuotono, rimembranze ardite, linguaggi particolari che non concedono tregua. Dicono che con la poesia non si scherza, non si può scherzare, anche quando le sue pagine sembrano svolgersi in gioco. Ciascuno può provare la buona tenuta di queste enunciazioni, anche solo sfogliando con calma una raccolta di autore pregiato, oppure una buona antologia dei nostri anni.

Come conseguenza, la poesia dovrebbe essere cercata, e cercata bene, con costanza minuziosa, invece di parteciparla frastornata come in una sagra. Modesta e severa, meglio, riservata e severa, pur dentro alla sua corazza, cresce e si dispone (si disporrebbe) a vita longeva ma appartata, poco risonante in piazza - a parte i momenti collegati a risultati e personaggi vistosi, a premi vistosi - e non sembrerebbe destinata sul serio a richiamare folle di fedeli, spesso più esaltate dalle persone vive e fisiche dei poeti che dalle opere. Ma oggi la gente, il pubblico, i giovani arrivano un mucchio, e così è sovvertito l'ordine delle varie conclusioni.

Si potrebbe insinuare che in un momento così sgangherato di riferimenti alti e buoni, tante persone, tanti giovani si ritrovano intorno alle occasioni della poesia, perché la poesia è spettacolo a basso costo, e quieto, anzi, costa quasi nulla. Non paga il pubblico, se non rarisime volte, pagano poco o nulla gli amministratori comunali o culturali che sostengono o promuovono gli incontri. Tutti dunque potendosi muovere entro margini assolutamente ristretti di impegni economici.

C'è da aggiungere una seconda considerazione basata sull'evidenza dei fatti: essendo tanti gli scrittori di versi in Italia, una autentica alluvione, e non potendoli più contenere i luoghi mezzo oscuri in cui si muovevano, questi hanno dovuto di necessità uscire a cielo aperto, a mostrarsi, a proporsi, ciascuno cercando uno spazio e una buona occasione.

Anche questo potrebbe essere un filo per intendere ma a me pare che, se è così, manca la tensione a contarsi, a riconoscersi (farsi riconoscere è diversa intenzione). Gli schiavi in Roma antica furono vestiti di bianco, allora cominciarono a contarsi, ma per ribellarsi, mentre i protagonisti di oggi, in generale, congregano e disgregano come le onde di un mare. Una lettura si conclude, un'altra si apre. Occasioni, episodi, momenti che passano. Mentre una comunicazione vincente dovrebbe aprire sentieri imprevedibili dentro alla foresta delle parole.

Non sarebbe così sinistramente disastroso, per esempio, il mondo dell'editoria di poesia, né così drammaticamente ristretto il numero delle collane riservate ai nuovi autori nelle case editrici importanti. Se al tanto ascoltare e al tanto scrivere corrispondesse il tanto leggere, quindi il tanto comperare, le ragioni di un buon conforto realistico e duraturo sarebbero evidenti e forti, invece.

Quasi nessuno legge il libro dell'altro, nessuno compra il libro dell'altro, quasi tutti si limitano a proporre, insinuare, distribuire (spesso in modo maldestro) il proprio, con pervicace indifferenza all'altro scrittura.

A parte le occasioni spettacolari, la vitalità e la proliferazione della comunicazione poetica è ancora affidata alla circolazione stitiscante, semiclandestina, di fatiscoso risalto, adesso, anche nelle piccole ostie, nei centri penfenci (quasi mai con più di sessanta orecchie). Miglion tempi verranno, quando un'attenzione più scrupolosa, motivata e coinvolta alimenterà il rapporto critico-dinamico fra gli autori, collegandoli in uno scambio continuo di idee di invettive, di consensi, di rapporti, quando si comprenderanno sul serio i libri di poesia dei vventi, dei giovani, andandoli anche a cercare.

Forse solo allora, districata dalla emarginazione coatta o dai lacci della retorica, la poesia come comunicazione vitale, avrà e riceverà nuova cittadinanza, con il conforto di un consenso durevole. Per il momento è Covatta in cima alle classifiche di vendita.

## Il grande successo del film di Troisi trascina anche il boom delle opere d'amore dello scrittore cileno E il postino fa scoprire Neruda all'America

Nel «Il Postino» i versi d'amore di Neruda occupano un ruolo da protagonista. Ma è Troisi, con la sua semplicità, che in America ha permesso alla poesia di diventare anche la grande diva del film. Sulla bocca dell'umile e simpatico abitante di un piccolo villaggio, la poesia ha perso la sua natura minacciosa di espressione culturale di élite. L'intelligente strategia di marketing della Miramax l'ha capito, e sia il film che Neruda sono un successo di cassetta.

ANNA DI LELLIO

**N**EW YORK «Si pronuncia Troy-EE-zee», scrivono i giornali per aiutare l'americano medio a districarsi tra le vocali di Troisi, troppe per l'inglese. Era un nome completamente sconosciuto fino all'estate scorsa, quando «Il Postino» è arrivato in un centinaio di sale cinematografiche, senza fanfara e con la prospettiva di guadagnare il solito misero gruzzolo dei film stranieri sottotitolati. Oggi ha accumulato più di 12 milioni di dollari di incassi. E basta l'annuncio di una breve

restrospectiva su Troisi - una semplice locandina sul *New York Times* sepolta tra pagine intere di pubblicità hollywoodiana - per portare una folla di ammiratori al cinema il venerdì sera nonostante la neve.

Con cinque nomination agli Oscar, il Postino è un tale successo di pubblico e critica che la casa distributrice Miramax ha deciso di massimizzare i propri investimenti pubblicando due libri sul tema. Il primo è la novella cilena su cui si

basa il film «Ardente Pacienza» di Antonio Skarmeta, re-intitolata «Il Postino» e con una nuova copertina dove campeggiano Troisi e la Cucinotta, la copia esatta del poster del film. Niente di male visto che le edizioni di Jane Austen quest'anno hanno Emma Thompson in copertina. Il secondo libro è una collezione di poesie d'amore di Neruda intitolata «Love». Ad accompagnare l'impresa editoriale c'è anche un Cd che raccoglie la colonna sonora del film e poesie del grande poeta cileno lette da celebrità dello spettacolo tra i quali Glenn Close, Madonna, Wesley Snipes, Julia Roberts, William Dafoe, Ralph Fiennes, Ethan Hawke e Sting. Promuovendo il Cd il responsabile della Miramax ha assicurato che Julia Roberts era un amante di Neruda anche prima del film, anzi una «esperta» del poeta.

In un recente intervento su «The New York Review of Books» a proposito dell'industria generata da «Il Postino» Michael Wood ha giudicato il Cd un disastro a accezione

di Glenn Close e Ethan Hawke. Eppure «Il Postino» è diventato un tale fenomeno culturale da far vendere anche Neruda (dovrebbe essere il contrario) in tutte le sale. È una volta lodata la regia di Michael Radford, la bravura di Philippe Noiret, la bellezza della Cucinotta che è diventata ambiziosissima a Hollywood e la straordinaria lucentezza del Mediterraneo, è universalmente sconosciuto negli Usa che il successo del film è dovuto soprattutto a Troisi. La sua fragilità fisica, la semplicità dei suoi gesti, il calore misto all'ostinazione con cui persegue l'amicizia con il poeta e i suoi sogni di amore e poesia lo rendono un eroe insolito.

«Mi fa pensare a Jimmy Stewart», commentava l'altro giorno uno spettatore a New York all'uscita dalla retrospettiva. Ma non solo per il chiaro riferimento a «Questa è una vita meravigliosa» nel finale dello «Splendor» di Ettore Scola. Come Jimmy, Troisi è l'uomo comune non troppo bello ma amato da donne belle, semplice eppure

capace di atti che vanno al di là del quotidiano. Ne «Il Postino» Troisi è esattamente questo. Perfino l'aspetto emaciato che gli dà la malattia contribuisce al suo fascino di uomo del popolo. Uscito contemporaneamente ai grandi film di cassetta dell'estate, dove gli eroi protagonisti erano o giocattoli meccanici o stuntmen di grandi abilità fisiche, «Il Postino» ha offerto agli americani un modello diverso un uomo pieno di dignità nell'azione che usa la poesia come mezzo per portare un po' di giorno nella sua vita semplicissima di pescatore fallito e postino a metà tempo. Il Mano di Troisi, con la faccia grigiasta e il suo freddo umonismo riesce a temperare il sentimentalismo dei suoi sentimenti. A suo modo è un poeta.

È un buon momento per la poesia in America. Si moltiplicano i caffè dove chiunque si definisca un poeta partecipa a «slams» competizioni dal vivo dove la performance è altrettanto importante che la



### La rima negli Usa va in tv

La risposta degli Usa al boom della poesia? Il programma tv, «The United States of Poetry», ideato da Bob Holman e Joshua Blumin in onda con successo sulla tv pubblica. L'idea è il perfezionamento collettivo dei tanti e seguitissimi «readings» organizzati nelle università, nei teatri, nei bar. Tre mesi di riprese, 20 mila chilometri e un carico di libri e indirizzi per raccontare poeti notissimi e assolutamente sconosciuti. Il risultato? Sorprendente e vario: l'attore Johnny Depp che legge con aria punk i versi di Kerouac, l'improvvisazione rap del Nobel Derek Walcott sul suo poema «Star», La Roy Jones alla Amiri Baraka che declama il suo «The X is black», e poi ancora Lou Reed e Leonard Cohen, l'ex presidente Jimmy Carter, Brodskij e Milosz, e ancora vecchi o giovanissimi che forse, un giorno, saranno famosi. L'audite? Alle stelle.

parola scritta. Mentre Maya Angelou continua a mantenere buone posizioni nella lista dei best sellers, una nuova leva di poetesse afro-americane sta emergendo nei caffè di Brooklyn e dall'East Village a New York. Con la scansione del rap e il ritmo del jazz e dell'hip-hop, raccontano le proprie esperienze di donne nere. Siamo lontani anni luce da Troisi e Neruda, ma l'idea che la poesia possa cambiare la vita quotidiana è miracolosamente simile.